IL PONTEFICE

IN TOSCANA

IL PONTEFICE

IN TOSCANA

PER A. MUGNAINI

FIRENZE
Tipografia del Vulcano
1857.

LA VITA DEI POPOLI

Tutti gli esseri organizzati viventi stan sudditi alle leggi cui l'artefice immenso volle imposte ad essi fin da'primordii. Animali e vegetabili sorgono a vita, ed ecco lo stadio della infanzia con tutto lo stuolo dei mali che la gravano; imperocchè le vicissitudini atmosferiche e le sostanze stesse alimentari urtan le tenere fibre e sovente le portano ad infermarsi per male operata assimilazione; sicchè parecchi individui han termine pria di giungere al totale sviluppo. Pertanto gli esseri cui venne data facoltà di resistere alle intemperie, ricevon vitalità e robustezza da quegli agenti medesimi che pria sembravano attentare alla lor distruzione. Giunta l'età della forza,

ecco a tal periodo, leggiadro e in un vigoroso il loro aspetto, e le lor produzioni perfette. Ma nella infinita scala degli esseri è statuito che il tempo di vigorìa porti breve durata; onde a metà della vita segnato è il principio di decadenza; sicchè per lo correr del tempo le sostanze che servono allo sviluppo ed al mantenimento della vita, ne rodono poco a poco lo stame, e la morte è il termine cui niun essere vivo può giungere ad evitare.

Impertanto ponendo le tenui cose a confronto colle immense, la vita dell'uomo individuo può paragonarsi a quella delle nazioni. Mira una Tribù d'uomini nel suo primiero stadio! In questa loro infanzia vivon la vita del bruto, imperocchè vagano per le steppe e pei boschi piantando e trapiantando capanne, ove meglio trovano la sussistenza. I prodotti della rozza natura, la caccia e la pesca sono le uniche risorse di questi nomadi enti. L'odio,

la rappresaglia e la rapina regnano inestinguibili fra loro, imperocchè la libertà di predare genera la gelosia, sicchè di quanto alcuno rinviene tutti bramano essere a parte; onde le gare, le rabbie, le lotte e le stragi regnano continue fra loro, ed il sangue attizza ed accende al sangue. Ma nulla sta fermo in natura: imperocchè in tale stadio ecco sorgere un qualche individuo privilegiato dall'aspetto magnanimo, dalla figura maestosa, dai modi gentili, dalla condotta esemplare, il quale, colla potenza della parola persuade agli animi l'onestà, la rettitudine ed inizia la Tribù alle vie di civiltà e di retto costume. A tanta una sapienza quel popolo feroce è preso di ammirazione: e colui sul quale fulgono tante virtù è per essi lo inviato del Cielo, sicchè ad esso si concedon gli omaggi tributati ai Numi. Divenuto così l'arbitro supremo, impera assoluto signore. Ei regola la giustizia, sorveglia l'ordi-

ne, amministra i pubblici affari, e temuto ed avuto in onoranza fa rispettati gli averi d'ognuno.

Frattanto per così fatti ordinamenti cessano le stragi e le rapine, e così esordisce la Monarchia; e l'uomo fatto superiore al bruto pensa a più comoda esistenza; e siccome la selvaggia natura non più basta ai bisogni, ecco le arti prendere sviluppo, e tra esse prima figura l'agromania per la quale potentemente accresconsi i naturali prodotti.

A questa subentra l'era della splendidezza: l'uno gareggia coll'altro in opere di virtù, in fatti magnanimi: il merito distribuisce le cariche e gli onori, ed a chiunque vien fatta abilità di salire in alto col proprio ingegno. In tale stadio vi è sempre qualcheduno, che sedente in Governo, bramoso di estender l'influsso del proprio genio va in traccia di palme e di allori; onde alla testa di poderosi eserciti corre

alla conquista, e varcati i confini invade e soggioga quanti popoli incontra. Ecco pertanto una Nazione formidata nell' apogeo della umana grandezza.

Ma le cose di quaggiù portano seco i semi di distruzione. Quando una Potenza è fatta grande ecco le virtù degli avi a grado a grado trascurarsi, subentrare a quelle i vizii, le libidini e le smodate passioni; ammollirsi gli spiriti, affievolirsi le individuali costituzioni: ed un popolo snervato e fiacco in tal guisa divien pusillanime imbelle ed inetto alle armi; onde fatto incapace di resistere ad un nemico poderoso, viene assorbito ed ingojato da altro popolo che sorge.

LA CITTÀ ETERNA

In sulle sponde del Tebro getta Quirino le fondamenta dell' *Urbe* come a nucleo di futura grandezza. Rozzi e feroci erano i Quiriti, ma apparvero insuperabili fin da'primordii. Abietti per origine, ma forti del volere, e desiosi di gloria e di fama aspiravano agli onori, ed istancabili, coll'ardire e collo stratta-gemma ottenevangli. Amanti della patria, parchi e morigerati del costume ammassavan ricchezze; ma stimandole sorgente di pubblica forza, a tal uopo servivansene. Le vittorie ottenute suscitavan desio di nuovi allori, imperocchè i duci ed i militi carichi delle spoglie nemiche redivano in patria a gustare gli onori del trionfo.

Impertanto nello esordire e finchè la macchina si mantenne in vigore, sovente la domestica quiete venne turbata; ma la tempesta era di corta durata, e solo si addensava ed avveniva per quindi brillar l'orizzonte di più fulgida tinta. Il forte stringea sul pugno la contrastata vittoria: indi colle formidate falangi marciando su' quei popoli ch'avean fatto prova di scuotere il giogo, affrontavali, e dopo brevi avvisaglie, di nuovo imponeva ad essi il capestro.

Lustri sopra lustri trascorsero, secoli tennero dietro ai secoli, e lo impero della Città eterna, alla foggia del cedro del Libano colla età crescea di forza e diveniva gigante. Le basi su cui poggiava erano solide, epperò la romana dominazione esser dovea duratura. Romane colonie ivano ad ogni paese a trapiantare le usanze, la lingua e i riti di Roma: Presidi romani governavano le Provincie, romani duci guidavano

gli eserciti. Savie e in un severe erano le leggi, surte e da romana origine, e tratte da quelle dei più celebrati Legislatori, onde ovunque libravasi per esse il freno della giustizia. Nè questo solo. Per mantenere la supremazia nell'arte della guerra, e a fine di rendere la gioventù addestrata, robusta e impavida, eravi la costumanza dei ludi che consistevano nei certami. Atroce era a mirare l'uomo lottar colle fiere da cui sovente era fatto a brani, atroce il vedere in arena i gladiatori a menar pompa di uccidersi per servir di spettacolo alle moltitudini. Ma intanto forti ed imperterriti erano i Romani sicchè in battaglia superavano tutti.

Pertanto così volevano i destini, perchè l'impero divenisse colosso. In sul settimo secolo dalla fondazione, le aquile romane quasi avean corso l'orbe tutto conosciuto. Stavano annodate al Tarpeo le genti, dal gelato Istro alle cocenti sabbie

del Sahara, e da Gade sino alle sponde dell'Eufrate.

Ma le umane cose toccato il sommo fastigio per poco stanno immote, chè anzi giunte al colmo, di subito s'ingenera il mal seme che le corrode. Le ricchezze del mondo le cose rare e le sublimi, tutto era colato nell'*Urbe* dai quattro milioni di abitatori. Eserciti di schiavi sol per mera pompa tenevano i magnati, fatti insaziabili negli appetiti. La porpora di Tiro, i profumi dell'Arabia, le perle delle Indie il bisso, le gemme, in fine gli orientali tessuti di lana mista ad oro erano subentrati al semplice costume dei tempi di Numa e di Collatino; onde i vizii tutti e le libidini non avean più freno. L'ingordigia dei patrizii mettendo a ruba il mondo, non bastava a saziare la sete inestinguibile dell'oro.

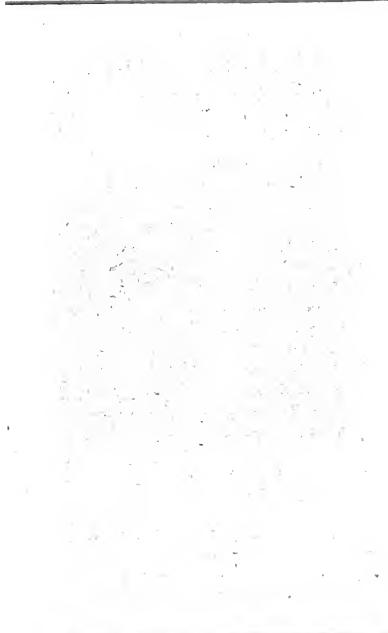
Ma tanta una corruttela frenossi un momento sotto Ottaviano Augusto, che, schiacciati i partiti, fiaccate le ambizioni, disfatti in ogni

scontro i suoi oppositori, in se ridusse il Supremo potere, ed asceso sopra un trono edificato col sangue, imperò con senno.

Impertanto la ruggine e la tabe si impossessarono poscia con più esasperazione della immensa macchina, corrodendola e lacerandola. E i barbari che covavano odiò antico, udendo i Romani infemminiti ed imbelli, a sciami rovesciaronsegli addosso da tutte parti; onde il colosso fatto ormai decrepito e tarlato andò in brani.

Ma nei decreti di Lui che tutto move era statuito dovesse sui rottami stessi dell' *Urbe* sorgere un altra Roma imperante. Lo uman genere era rotto alle crudeltà ed alle libidini e pasceasi nel sangue; imperocchè agli dei falsi del paganesimo veniano attribuite le più depravate passioni, e sotto irate od oscene forme venivano adorati. Però la superna sapienza volle rigenerata

la umana progenie; ed il Messia informata umana carne, discese in sulla terra, ed in Giudea predicò nuova santissima religione tutta ambrosia spirante. Volle il debole difeso contro del forte, vietato all'uomo di fare schiavo l'altr'uomo; raccomandò l'industria ed il lavoro, gl'infermi soccorsi ed i tapini; infine predicò la pace e l'armonia, e così statuì le basi di una vera o ordinata società, che posa sulla equità e sulla giustizia. E gli Apostoli della nuova alleanza, tornato il Salvatore alle sedi celesti, corrono infra i popoli e li convertono. Orribile persecuzione move il paganesimo contro gli *adetti*, e con nuovi inauditi strazii ne fa scempio e li mette a morte. Finalmente per volere dello Eterno la Religione del Nazzareno trionfa ed è abbracciata dallo universale: e quella Roma che pria avea imperato al mondo pagano fatta è sede dell'Apostolato: e i

Successori di Piero han custodito e costudiscono la pietra e le chiavi, con che lo Altissimo volle rigenerata la umana progenie.

L'ITALIA

Questa magnifica regione, posta fra i gradi 37 e 46 di latitudine può chiamarsi a buon dritto lo Eliso del Globo. Splenda quivi il Sole dal Cancro o dal Lione, non verbera mai i suoi dardi di fuoco che ti soffocano; piova la sua luce dal Capricorno o dall' Aquario, non è mai sì fioca da impedirti la vista degli oggetti. Vampe di fiamma non si provano quì nella estate, ed in inverno, non appena lieve strato di gelo copre il terreno, che il tepor del Sole lo ha liquefatto.

In Italia v' è vita e sempre vita. Vita per la dolcezza del clima; vita, perocchè i nostri territorii sono feraci in tutta specie di produzioni, onde quà tu miri prosperare semen-

ze e piante d'ogni specie d'ogni paese; vita, essendochè dalle viscere dei nostri monti fu scavi utili e preziosi metalli, marmi ed alabastri di specie svariatissime e vaghissime, pietre da fabbrica e pietre eziandio preziose: vita in fine, conciossiachè quest' aria elastica e pura, questo cielo diafano ed azzurro che apportano benefica influenza sulla squisitezza dei rurali prodotti, influiscono eziandio sullo sviluppo degl' ingegni feraci.

E sì che di quà emersero sempre ed emergono i fervidi e bollenti ingegni, che dotati di sensi profondi e delicati, si slanciano al di sopra della comune sfera degli uomini, e librati pei campi spaziosi della fantasia, colla loro anima assorta nell'estasi del bello, san produrre a luce l'ammirando e il divino.

Sì, questa formosa donna, dalle guance di rosa, dallo aspetto maestoso e sublime, intendo dire Italia, vive, e brilla mai sempre di giova-

nile freschezza. — Brama lo straniero di tutte parti il grandioso ed il sublime? Egli in vano lo cerca altrove, imperocchè la creazione ed il genio dell' armonia stanziano, ed han tuttora sede in Italia. E degli odierni fasti Italiani, prova irrefragabile ne han data le mondiali esposizioni in sulla Senna e sul Tamigi. Imperocchè Italia ha emulato le grandi Nazioni, e forse in ciò che è frutto dello slancio e del genio le ha superate.

IL SOMMO PONTEFICE

NELL' ATENE D' ITALIA

A questa italica Atene, ove risorser le arti e le scienze, e ov' ebbe nascimento l' armoniosa volgare favella, mosse scendendo dai monti felsinei il Sommo Gerarca del Cattolico Orbe.

Beata o Firenze, imperocchè sei fatta degna di possedere entro tue mura il Padre Augusto dei Redenti, Colui che è Angiol di pace e di letizia. Onore adunque riverenza e rispetto offra a lui Etruria tutta, ed a Lui offrano omaggi e incensi Monarca e Popolo.

Gli sguardi, i cuori e le menti sono su' Voi rivolti, Padre Santissimo, imperocchè il lume della Eterna

Sapienza su' Voi precipuamente rifulge, acciò da Voi rifluisca su' figli vostri in Cristo.

Per Voi, Padre Beatissimo, si compia la Santa Missione dello Apostolato che porta gli uomini ad amarsi fratelli; onde per Voi piova su' cuori degl' Italiani tale una unzione che estingua le antiche traviate ambizioni: sicchè si armonizzi a concordia il *Bel Paese*, che, per volere della Provvidenza, possiede dovizie infinite, risorse senza numero.

Per Voi, Augusto Gerarca, stringansi i Principi Italiani in alleanza di pace che porti reciproco interesse a Italia tutta ed al mondo.

Laonde:

Allorchè per le Ferrovie che son già decretate ed in costruzione, verrà tolta ogni barriera di commerciale impedimento fra gli Stati della Penisola, cesseranno i popoli Italiani d' esser fra loro Stranieri, e la

circolazione dei prodotti sarà fatta libera a comune vantaggio.

Ed allorchè dall'un mare all'altro esisterà l'unità decimale della moneta, dei pesi e delle misure, saranno facilitate le vie dello scambio, ed il commercio subirà le benefiche fasi d'un maggiore sviluppo ed incremento.

Ed allorchè a coloro che posseggono il genio verranno accordate Patenti d'invenzione collo Stemma dei respettivi Governi, acciò ricavino frutto dei loro studii, allora la industria manifatturiera monterà in tutte branche a bramata perfezione.

Questo e non le folli utopie, è quanto può desiderarsi, acciò far migliori le nostre interne condizioni; onde le utili e benefiche istituzioni invece di rompere lo equilibrio europeo, saranno arra di pace, e d'universale concordia.